L'UNIONE

ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI

ANNO II — Brindisi, 18 febbraio 1910 — NUMERO 6

Conto corrente con la posta -- Abbonamento annuo L. 4 — Un numero separato Cent. 5, — Direzione-Amministrazione: *Corso Garibaldi 167.*

BIBLIOTECA PROVINCIALE - BRINDISI

Contravvenzioni

Nell'Ufficio di Polizia Urbana vi è una ridda infernale di contravvenzioni, come la ridda che ballano i diavoli nel Saba romantico del Mefistofele del Boito: le guardie s'affannano a tirarle fuori, ed a portarle innanzi al loro Mefistofele, l'assessore Bianchi, ed egli con aria regale e con gesti concitati le acciuffa alcune per i capelli per obbligarle a ballare, altre le scaraventa lontano, in un gran cestino, che si appella *dimenticatoio*.

Queste fortunate, non costrette al tormento delle *tarantate*, hanno tale sorte per fortunata intercessione di qualche autorevole amico dell'Amministrazione, o di qualche grande elettore.

Un'ultimo fatto, grave per le sue conseguenze morali e sul corpo delle Guardie e su tutta la citiadinanza, venne riferito dal nostro giornale qualche numero fa.

Due guardie elevano contravvenzione ad un tale venditore di carne suina per avere esatto da una povera donna un prezzo maggiore del dovuto, e l'assessore non solo non manda al potere giudiziario, chi aveva sorpresa la buona fede del pubblico, ma nemmeno gli fa pagare la minima multa, che anzi con un nuovo, abuso di autorità, per far piacere a qualche fuestatore di cose comunali, che [illegible] regato da lui a perorare la causa del contravventore, *ipso facto* annulla senza altro la contravvenzione e mette a dormire la cosa.

L'autorità giudiziaria fatta sollecita e messa sull'avviso dell'articolo del nostro cronista, chiede conto di ciò all'Assessore Bianchi, ed egli si affretta a rispondere, che costituendo quel tale fatto una contravvenzione conciliabile dall'Ufficio di Polizia Urbana, non aveva creduto di deferire il contravventore al potere giudiziario.

So bene che il venditore, il quale cerca di frodare qualche soldo al proprio cliente, dando a costui pochi grammi meno del peso dovuto, commette un reato, che ha una fisonomia giuridica diversa di quella di chi si fa pagare un prezzo maggiore dello stabilito per i generi di prima necessità; ma per il pubblico grosso, che soffre la medesima ingiuria alla propria tasca, la cosa non muta punto nè poco, e l'assessore del ramo dovrebbe sentirsi obbligato a compiere scrupolosamente il proprio dovere. Sè il primo deve deferirlo al potere giudiziario, il secondo per lo meno dovrebbe costringerlo pagare la multa più elevata.

Il Signor Bianchi, da cerbero più mansueto, giudica ed avvinghia secondo la convenienza elettorale.

Questo stato anormale di cose, dice l'on. Saredo nella celebre relazione dell'inchiesta sul Comune di Napoli, *se da un lato incoraggia a trasgredire i regolamenti per la facilità di sfuggire alla multa o di vederla diminuita a pochi soldi, dall'altra disamina il personale chiamato a farli rispettare, perchè la meschina contribuzione alle multe, non può essere compenso adequato alle noie ed ai dispiaceri inerenti alla costatazione della contravvenzione* (vol. I pag. 472)

Ed io aggiungo, che tutto ciò concorre a formare le clientele e diffonde magggiormente la corruzione politica nel popolo, perché fa radicare nell'animo dei più, specie dei meno colti, il convincimento, che le leggi non impediscono i soprusi, gli abusi, e le prepotenze, e che le autorità tutorie siano mandate nei capoluoghi delle provincie soltanto per beccarsi lo stipendio e serbar intatta la pancia ai fichi.

Tali fatti mentre meritano il biasimo di tutta la gente onesta, e danno un'esatta e piena conoscenza della onestà e della coscienza dei nostri illustri amministratori, fanno pensare con tristezza come molti individui di dubbia moralità possano facilmente assurgere a grande importanza politica ed acquistare popolarità vendendo a destra e manca favori e concessioni tutto a danno della comunità.

Il corpo delle guardie si corrompe e non fa più il proprio dovere, l'elettore amico si crede in diritto di trasgredire il regolamento del Municipio, e può vantarsi per giunta delle propria impunità, la cassa comunale, che dovrebbe essere impinguata dal provvento delle contravvenzioni a beneficio di tutti, rimane priva d'un così importante contributo, il quale raggiungerebbe una somma importantissima, se tutti facessero il proprio dovere.

L'igiene. la moralita, l'onestà vengono offese con enorme scapito dei benessere cittadino, e si permette che cresca, germogli, e si faccia rigogliosa la ripugnante pianta della camorra.

E voi, o illustri amministratori, provate la vostra onestà!

Giustino Fortunato, parlando della corruzione politica del mezzogiorno e della nostra inferiorità rispetto alle altre regioni d'Italia dopo averne fatt[illegible] una [illegible] [illegible]tta minu[illegible] [illegible], dopo averne chi[illegible] [illegible]ramente escogitato il metodo, che adottano i partiti dominanti, così conchiude: — *Conservare e consolidare la propria autorità, ecco lo scopo: formare ed estendere tutt'una fitta rete d'interessi, ecco il mezzo. Una serie di corruzione ammorba il corpo etettorale*

E se a questo si aggiunga ancora la compra dei voti, le minacce gravi e le persecuzioni inique, che si preparano ai propri avversarii, voi avete completati i loschi metodi, con i quali codesta gente onesta si mantiene al governo della cosa pubblica.

Nè sappiamo persuaderci come l'elettore indipendente e corretto, che vede ed osserva tante vergogne rapidamente accumularsi l'una sull'altra, che sente il rossore di appartenere ad una regione, dove impunemente i più facinorosi intriganti salgono facilmente in fama di inappuntabili ed incorruttibili amministratori, noi non sappiamo come questo elettore non si ribelli e non mandi a gambe levate tutta codesta mala genia di corruttori, di dilapidatori del pubblico denaro, e traditori degl'interessi, che a loro vengono affidati.

A molti sarà parsa una nostra esagerazione, o il parto mostruoso della nostra mente ammalata di opposizione sistematica, senza considerare, che tutto ciò, che siamo venuti dicendo e ripetendo sino alla sazietà, è la fedele ed esatta esposizione delle condizioni politiche, nelle quali sventuratamente noi ci troviamo, condizioni che da moltissimi anni rimangono immutate, e per quanto siano cambiati gli uomini, esse non hanno subito la benchè minima variazione; anzi oggi si sono rese più gravi e più nefaste dall'infiltrarsi nei partiti dominanti degli elementi torbiti e pericolosi, venuti su dai bassifondi della società, che hanno acquistato con la sfrontatezza e con la inframmittenza, tale potere, da dominare su tutto e su tutti, e da rendere propri schiavi anche quei pochi, che per avventura erano rimasti puri nel fondo della loro coscienza.

Ecco come parlava il De Zerbi, il brillante direttore del giornale il *Piccolo*, moltissimi anni fa.

Il piccolo elettore vota per la promessa o la minaccia del grande elettore.

Il grande elettore è tale per professione, perchè ne cava l'appalto, o la concessione o altro beneficio simile. L'Amministrazione è un accozzo di gente, che facendosi pagare di vanità, lascia pagare l'appoggio, che le danno i grandi elettori, col pubblico denaro, e di gente che corrompe o è corrotta in in tutta l'estensione del vocabolo,

Il Consigliere per avere i favori della Giunta, le lascia le mani libere; la Giunta per non avere opposizioni dal Sindaco in certe cose, chiude gli occhi su certe altre. Il partito promette onori, protezioni, impunità agli elettori più influenti e più operosi per averli amici; e questi scambiano l'agitazione elettorale come un mezzo per far quattrini, per avere l'impiego o la croce.

L'elezione diventa dunque un'interesse proprio, e l'ottimo fra i candidati non é il più intelligente od il più integro, ma colui dal quale si può sperare maggior vantaggio e maggior difesa nei privati interessi leciti ed illeciti.

Non vi pare che questo brano di lucida ed incisiva prosa palpiti ancora, come suol dirsi, d'attualità? Eppure è stata scritta molti ma molti anni or sono.

In un ambiente corrotto fin a tal punto come si può sperare che gl'interessi della comunità siano tutelati e curati, quando altro è lo scopo, che si prefiggono gli uomini, i quali corrono all'assalto delle pubbliche cariche, divenute [illegible] una grande cuccagna dei più ardimentosi avventurieri?

Di qui la necessità di costituire i partiti politici sopra nuove basi, sopra saldi programmi, che guidino gli uomini, i quali ad essi si ascrivono: di qui l'imprescindibiie dovere di tutti di moralizzare le masse e di chiedere alle vive e limpide fonti dell'anima popolare nuove e sane energie, che si oppongano con ogni sforzo a questa morta gora, che col volume immenso delle sue putridi acque preme, sospinge, e travolge tutto verso il pantano delle turpitudini, il quale a somiglianza del lago di pece bollente di Dante macera e distrugge anche le più salde ed oneste coscienze.

Quando i partiti politici saranno mossi non da interessi privati, non da ambizione di persone, ma da idee precise e determinate con programproprii e concreti, non vi sarà più corruzione: nessuno sentirà il bisogno di favorire l'elettore amico, per mantenerlo fedele, a danno della giustizia, nessuno darà l'appalto di lavori senza la garenzia delle aste, che rappresentano il baluardo della legge contro la corruttela, nessuno annullerà più con abuso d'autorità le contravvenzioni, o fará pagare dieci all'avversario ed uno al cliente, nessuno potrà disfogare le vendette private con i mezzi concessigli dalla pubblica carica, ma tutto sarà regolato a base di giustizia e d'equità, perchè dietro all'amministratore, dietro al consigliere un intero partito, che sindacherà egiadiherà le opere di costoro.

Voi, Assessore Bianchi, queste cose non potete comprenderle e le stimate ubbie, perchè la vostra mente non arriva a concepire in altro modo la vita pubblica: perciò continuate per la vostra via seminando sempre più largamente d'attorno la corruzione politica.

L'arma che voi maneggiate, è pericolosissima, le contravvenzioni; badate cne invece di deferire gli altri al potere giudiziario, non siate dalla pubblica accusa sospinto voi medesimo sotto la pietosa protezione del Procuratore del Re.

Vampa

*Ninnoli * * ** ** e cianfrusaglie*

L'Unione Magistrale e la Niccolò Tommaseo

Per dare un concetto preciso delle forze della Unione Magistrale, di fronte alla Tommaseo, nelle varie regioni d'Italia, riassumiamo l'esito della votazione media riportata dai candidati dell'Unione e da quelli avversari per l'elezione della Commissione amministrativa dell'Ente per gli orfani.

Veneto, votanti 4036: Unione Magistrale 2500, Tomaseo 1361 — Liguria, votanti 1674: U. M. 782, T. 727 — Lombardia votanti 6028: U. M. 3825, T. 1366 — Piemonte, votanti 4831: U. M. 2286, T. 2503 — Emilia, votanti 3541: U. M. 2902, T. 386 — Toscana votanti 2057: U. M. 1790, T. 105 — Marche votanti 1281: U. M. 1159, T. 12 — Umbria, votanti 888: U. M. 730, T. 00 — Lazio, votanti 1755 U. M. 1573, T. 69 — Abruzzi, votanti 1257: U. M. 1064, T. 00 — Campania, votanti 3403 U. M. 2680, T. 471 — Puglie, votanti 2108: U. M. 2095, T. 23 — Basilicata, votanti 359: U. M. 347, T. 00 — Calabrie, votanti 890: U. M. 807, T. 22 — Sicilia, votanti 3092: U. M. 2532, T. 282 — Sardegna, votanti 762 U. M. 675, T. 71.

Totale votanti 78,142: Unione Magistrale 27,746, Tommaseo 7208.

E' da notare che i voti dispersi sono stati dati per la grandissima parte ai soci della Unione Magistrale.

Le cifre, per se stesse, sono eloquenti: la Niccolò Tommaseo dispone fra 40 mila maestri, di appena un quar[illegible] di [illegible], e nella quasi totalità al [illegible] d'Italia dove più è diffuso il *virus* clericale.

Le nostre Puglie sono state, come si vede, fra le prime regioni a riversare, unanimi, sui candidati dell'Unione i loro voti. Ciò varrà a far dileguare il proposito che si covava fra noi, da qualche pezzo grosso del clericalismo, di fondare una sezione della Tommaseo. Dobbiamo però, nel contempo volere che nella nostra regione i maestri siano ancora più attivi; dobbiamo volere che essi — come scriveva lo scorso numero un nostro collaboratore — sentano i doveri dell'organizzazione, ed intorno a questa si mantengano saldi, uniti, concordi.

★

La traslazione del Vaticano
Un grande referendum *della « Giovane Italia »*

Uno dei capisaldi del programma del partito anticlericale nazionale, vagheggiato dalla « *Giovane Italia* è *la traslazione del Vaticano oltre le frontiere della Nazione,*

Su tale problema di portata internazionale la « *Giovane Italia* » medesima ha organizzato un *referendum* fra i più grandi statisti, i più eminenti sociologi ed i capi dei più importanti sindacati operai del mondo.

I quesiti posti dalla « *Giovane Italia* » sono i seguenti:

1. La Sede del Vaticano in Roma può presentare per l'Italia, più che per ogni altro paese, un pericolo di maggiore intossicazione religiosa ed una conseguente maggiore opposizione alla educazione laica del popolo?

2. Può il popolo italiano stabilmente raggiungere una assoluta indipendenza laica e civile senza l'allontanamento della Santa Sede da Roma?

3. Può un erculeo ed unanime sforzo liberatore degli italiani conseguire la « traslazione » del Vaticano oltre le frontiere della nazione?

4. Qualora il popolo italiano assumesse atteggiamenti decisivi in questo senso, piegherebbe il Vaticano ai voleri del popolo, o chiamerebbe in suo soccorso le armi di Nazioni amiche?

5. Quali sarebbero le Nazioni disposte ad accorrere in aiuto del Vatico?

Terremo informati i nostri lettori sull'andamento di questo *referendum* destinato, come è facile immaginare, a suscitare la più viva emozione.

★

Perchè non ci han mai pensato

I deputati che mandaste finora al Parlamento non han mai fatto leggi per il miglioramento delle condizioni dell'operaio, perchè sono quasi tutti proprietari di fabbriche, di terreni, di aziende commerciali, ecc., od azionisti di esse, o sperano diventare azionisti e padroni, od hanno parenti od amici che lo sono, e dovrebbero rimetterci in borsa.

Non han mai fatto una legge che limiti gli orari, perchè sarebbe loro interesse di prolungarli ancora.

Se si è trattato di mettere nuove tasse, hanno fatto in maniera che la povera gente sopratutto ne sopportasse le conseguenze. E così via.

★

Perchè i socialisti ci penserebbero

Perchè i socialisti sono gente che lavora.

Da anni essi lavorano pel nostro bene e verrà giorno in cui sarete loro riconoscenti Una volta gli apostoli della fede cristiana andavano pel mondo ad insegnare che gli uomini dovevano essere fratelli; oggi i socialisti, apostoli de' nostri tempi, studiano faticano e si sacrificano, affinchè gli uomini diventino fratelli davvero, e tutti provvisti di lavoro, di pane, di riposo d'istruzione.

★

Una dimostrazione di mogli e figli di disoccupati

A Londra, per l'apertura del parlamento, assai impressionante riuscì l'imponente dimostrazione delle mogli e dei figli dei disoccupati. Questi si riunirono alle 14 in numero di circa seimila a Gavendiah Square. Le donne marciavano a sei a sei attraversando la vastissima piazza. A capo del corteo era [illegible] voluzione? Decida il Governo. [illegible] de contingente di dimostranti [illegible] dal quartiere poverissimo di Poplar.

I dimostranti erano accompagnati dai consiglieri del municipio di questo quartiere.

Costoro avevano una bandiera, con la scritta: Le donne di Poplar chiedono lavoro e pane! Ricchi ricordatevi che il vostro lusso è pagato dalla nostra miseria!

Dall'altro lato della bandiera era scritto: Le donne di Poplar chiedono lavoro e pane! Pensate che migliaia di banbini ogni giorno si recano a scuola affamati!

Il corteo attraversò indisturbato una gran parte della città e si recò all'Orticoltural Hall dove tenne un comizio votando un ordine del giorno col quale si chiedono provvedimenti immediati a favore dei disoccupati.

Il passaggia del corteo diede luogo ad un incidente piuttosto grave. Nel Duke Street, un individuo certamente impressionato dal doloroso spettacolo di tanta miseria, ruppe con un ciottolo la vetrina di un gioielliere e rivoltosi alla folla gridò:— Prendete e andate a comprarvi il pane.

Fu arrestato immediatamente insieme ad ad un altro individuo che tentava liberarlo.

★

Quando l'oste è sull'uscio, l'osteria è vuota

Entro in chiesa.

Un brivido lungo di freddo e di paura mi scorre per le vene: com'è vuota, com'è triste, com'è buia la casa di Dio.

E' in corso una delle tante solenni funzioni, e sul prono gregge di fedeli radunato in un angolo presso l'altare — vecchie peccatrici dalla forza del tempo pentite, vecchie ignoranti, giovani idioti.... — si spande lungo e grave il canto delle vergini monache celate oltre la spessa inferriata del tempio. La voce appassionata, disperata, di cento anime oppresse dal secolare implacabile pregiudizio religioso.

Un timor cupo, ministerioso, tiene la mia fronte avvilita ed i miei occhi abbassati, incatenati sul triste spettacolo di miseria morale che mi sta innanzi: ma la mente — ribelle e serena — vede oltre il gruppo specialmente delle vergini cantatrici, il ghigno empio, gli occhi scintillanti, il gesto furbo e lussurioso del prete, nera ombra imperante su quelle tenebre.

E non vale che la voce dell'operaio si distenda cupa e grave su tutto quel pianto, il cuore — sempre giusto interprete, sempre libero giudice — sente che dalle arcate volte del tempio scende il canto della disperazione.

.·.

Le monachelle sospiranti, povere illuse, tristi degenerate, non sono che una delle mille specie di sonanti richiami con cui cerca il prete, di radunare in chiesa il gregge che si dirada ogni giorno di più.

La religione è in completa decadenza, gli affari della chiesa vanno male, le elemosine scemano, i voti, i ceri le offerte sono quasi nulle: la sacra bottega va in bolletta!

Gli uomini sani di mente si allontanano sempre più dal tanfo d'incenso; ed anche le donne, finalmente, sembrano tocche dalla universale radiosa luce della verità, ed a Roma, in faccia al Vaticano — covo del pregiudizio di cui furono fin qui schiave — proclamano, per bocca di una loro scelta rappresentanza, il dovere di emanciparsi dal nero imperio del prete.

★

Il granello d'oro

Se Dio dovesse premiare i buoni e punire i cattivi avrebbe troppo da fare. E' possibile, via, un giudizio simile? Il bene e il male non si trovano in ognuno e così misti, che il meglio sarebbe ancora di assolvere tutti quanti?

E ZOLA.

DI ROSEO

Al signor Direttore dell'**Ordine** di

Lecce

Leggo, anzi dico meglio, ricevo non so da chi amico... clericale *di costà, il numero 102 de l'*Ordine, *sul quale si richiama la mia attenzione su poche parole riguardanti la commemorazione da me fatta al Circolo dell'Impiegati di Brindisi il 6 corrente, sui poveri miei colleghi vittime del disastro dell'Incoronata.*

Dico subito che la corrispondenza inviatale da chi si cela sotto lo pseudonimo, Zeno, *è in* malafede. *Menzogna, menzogna menzogna.*

Lei, egregio Direttore, non ha colpa. E' già troppo occupato e preoccupato del suo partito nero, *ma senta giacchè ci siamo, cerchi di scegliere qualche altro corrispondente che almeno sia più* veritiero *del sig. Zeno il quale credendo di colpire e di vendicarsi per certa vecchia ruggine, spudoratamente pubblica delle cose che non ho* dette.

Il sig. Zeno pare ci tenga a far sapere ch'io sono anticlericale, poiché di anticlericalismo secondo lui pare abbia io rimpinzato ogni mio discorso. Essere anticlericale *è forse essere un bandito?* anticlericale *dovrebbe essere ogni italiano, che sa come l'odierna Italia siasi costituita dopo soffocata la tirannide e destituita l'ignominia papale. Ed all'*anticlericalismo, *malgrado non lo voglia il sig. Zeno, io darò tutte le mie energie* [illegible] *di coloro* [illegible] *che a nome di* [illegible] *dare la scalata ai pubblici* [illegible] *scuole, alle banche.*

Ma veniamo al fatto. Nel commemorare i defunti miei compagni [illegible] *ho* [illegible]*nonamente inveito contro le Autori* [illegible] *cittadine, nè fatto uno sproloquio sul rincaro dei viveri, nè dell'anticlericalismo fuor di luogo. Ho commemerato invece davvero i poveri morti ed ho ricordato specialmente la bella figura di Gaetano Romano,* organizzatore *entusiasta, amico del popolo.*

*Non avrei che a rimandare Lei ed il suo sig. Zeno a leggere il N. 5 del giornale L'*Unione *di Brindisi su cui è riprodotto quanto dissi ed allora vedrebbe come il suo periodico ha* mentito.

Tagliando corto: o il sig. Zeno *ha assistito alla commemorazione e ha capito niente o non vi ha assistito, ed ha voluto insinuare scioccamente un po' di fiele contro la mia persona. A certe balorde vendette di sagrestia ci sono abituato e ne rido di cuore!*

Si conservi, signor Direttore!

ALBERTO DE PACE

Vito Guadalupi

di Giuseppe

nelle ore antimeridiane del 21 scorso gennaio si spegneva placidamente, dolente solo di dover abbandonare per sempre la sua fida compagna ed i due teneri figli. Sembrerebbe che di lui, che fu non altro che un fuochista di bordo e poi uno stivatore, non potesse dirsi altro. Eppure quali forze psichiche ardenti emanavano da quel corpo, che un male inesorabile trasse innanzi tempo nella tomba!

Egli sentiva sublime il sentimento del dovere, per cui era lavoratore instancabile, aveva altissimo il sentimento della dignità umana, per cui organizzò la silenziosa rivolta, che liberó i suoi compagni dal gioco degli appaltatori; aveva un altissimo concetto della libertà, per cui con animo sereno, pacato, da stoico egli potè dire al prete, che lo esortava a confessarsi e comunicarsi: « perchè questo? « ho adempiuto sempre al mio dovere di « cittadino, di marito, di padre, di ope- « raio, e nulla quindi ho da rimproverare « alla mia coscienza, a che dunque pren « dere quest'ostia, che a nulla vale? »

E, virtù suprema e rara, tutto ció egli fece non per aspirazione verso un migliore avvenire, non per crearsi un codazzo di adulanti ammiratori, non a suono di grancassa, ma silenziosamente e solo per dovere e sentito dovere.

Oh! quanto ci guadagnerebbe la società umana se tutti, grandi e piccoli, si specchiassero in quest'umile ignoto, cui il fato diede il pensare di un grande, la posizione degli sventurati.

A lui il mio ultimo e caro saluto.

Dott. Padalino Francesco

Due pranzi

Si dice, almeno questo affermano le antichissime istorie, che i pranzi servissero nei lontani secoli a ritocillare lo stomaco, e spesso a raccogliere insieme le allegre brigate di amici, e sempre a suscitare negli animi dei commensali il buonumore. Nemmeno i pranzi, che si facevano in onore dei trapassati, erano davvero così funerarii, che non scappasse fuori qualche sprazzo di lieta vivacità, specialmente dopo le ultime libazioni copiose, che non lenivano, come dolce balsamo, il recente dolore.

E fino ai nostri giorni la fama serbata a codeste necessità gastronomiche non è stata giammai smentita, nè altro merito si propongono i promotori impenitenti di pranzi.

Di poi però la corruzione venne, e nelle faccende dello stomaco mescolò i pasticci politici, i quali se son graditi allo spirito avventuroso dei nostri tempi, non sono certo da preferire agli autentici pasticcetti di carne. Così si ebbero i pranzi politici, nei quali spesso si rischia di fare un'indigestione di buoni propositi o di idee sublimi, che un aspirante alla vita pubblica vi sciorina dinanzi, servendoveli in tavola proprio quando l'appetito, non ancor domato, reclama al cuoco qualche cosa di più consistente.

Ma finora, tranne codesti piccoli tradimenti alla culinaria comune, non vi era stato nessun bello spirito, che avesse inventato altra specie di pranzi, quando a Brindisi, dove si fucinano tutte le piú belle invenzioni, si é creato il *pranzo scovritore.*

Mi spiego meglio.

Spesso avviene che un grande uomo sia del tutto ignorato, che le sue alte attitudini alle sublimi conquiste della scienza, alle nobili gesta cavalleresche (da non confondersi con quelle dell'umile servo del Cavaliere della Mancia) alle scalate ai pubblici poteri, fossero un mistero per tutto il genere umano tranne che per una piccola cerchia d'intimi amici del candidato alla gloria. Allora qualcuno di costoro pensa di rendere di pubblica ragione tutte codeste ignoranze imperdonabili del volgo sciocco, e con un pranzo, detto perciò *scovritore*, si mette in mostra e si strombazza ai quattro venti la [illegible] ponendo il trombon tra l'una e l'altra bocca.

Il merito di questa nuovissima maniera di far la *reclame* spetta al grande genio di qualche nostro concittadino, di cui per modestia si tace il nome.

Il pranzo scopritore venne dato l'altro giorno in onore del sig. Ferdinando De Giorgio. Cosa inaudita! C'era stato un commissario di Prefettura ed un ministero del beato regno d'Italia, che avevano calunniato questo galantuomo, così per passatempo, e dei burloni avevano messe in giro poi tutte le castronerie diffamatorie scritte in una certa inchiesta sulla Congregazione di Carità di Brindisi.

Quei burloni però lo facevano con malizia, per divertirsi alle spalle di un grande *in fieri*, di un *genio* non ancora compreso del tutto, d'un uomo, che ha resi eminenti servizii alla nostra città in molteplici modi, come per esempio col proporre in consiglio dei grandiosi edificii per i più urgenti bisogni dell'umanità afflitta da qualche turbamento del proprio intestino in rivoluzione.

Ed è rimasta celebre negli annali della storia paesana, che sarà scritta da un illustre storiografo vivente, come qualmente il Consiglio Comunale avesse su proposta del signor De Giorgio, gentiluomo di antico stampo, a voti unanimi approvato di edificare una *pubblica latrina* nei locali dell'antica chiesa di S. Dionisi.

Meno male che il *Faro* non prese cappello e non dette in una delle sue solite sfuriate per la profanazione del sacro luogo, forse perchè considerò che tutto quello che entra nel nostro corpo e che ne vien fuori é sacro, perchè dato da Dio, e perciò degno di essere depositato in luogo sacro.

★

Ma tiriamo innanzi.

Gli amici del De Giorgio hanno fatto egregiamente bene a cogliere questa propizia occasione, che il caso avventurato presentava loro sotto mano, per sfruttarla a beneficio di lui e per rivelare al mondo attonito l'esistenza di sì nobile ed oscura divinità per ingegno e per rettitudine.

Il mio amico Vampa ha detto nell'altro numero del nostro giornale, che costui è il meno pericoloso (forse voleva dire il più tapino) della comitiva, ma i suoi amici invece si sono ostinati a dargli la parte più importante.

Così per tutte le gazzette della città si è strombazzato ai quattro venti per mezzo di quel tale trombone, suonato a quel modo con tutto il fiato, che in Brindisi non v'è un uomo superiore all'illustre sig. Ferdinando De Giorgio.

E noi, innanzi a tanto unanime consenso, sottoscriviamo anche noi la fortunata scoverta, lieti di poter tramandare ai posteri il nome di un grande: lo affidiamo alle veloci ale della fama (non della fame perchè quella fu già saziata nel famoso banchetto).

Però per strana coincidenza, mentre qui in Brindisi si smaltiva un sontuoso pranzo alla gloria Ferdinandea, in Roma con un altro festino luculliano si rendeva omaggio all'ingegno ed alla fortuna di un nostro concittadino, che davvero onora la sua patria, perchè a furia di sacrifizii ha saputo conquistarsi un alto posto nella vita politica. L'on. Chimienti, il quale pur compiacendosi della stima, che amici ed avversari hanno per il suo ingegno, assicura che egli di questa non s'inebria come di generoso vino, ma che, invece rimanendo sempre *compos sui*, suole metter mano alla scarsella, cavar fuori il metro e misurare tutto con l'istrumento, che rappresenta la quarantamilionesima parte del meridiano terrestre, per assicurarsi se nelle lodi tributategli non vi sia un po' d'adulazione, magari alla sua fortuna.

Ma ella, on. Chimienti, non si cura mai di misurar col metro codesta fortuna, o pensa che essa abbia sorpassata la misura ordinaria?

Perchè potrebbe anche accorgersi, che vi sia anche molta altra gente di talento, che non abbia avuto sinora nessun calcio nel sedere dalla cieca Dea, e che perciò sia rimasta nell'immensa folla ondeggiante degli ignorati.

★

Mi parrebbe irriverente fare un raffronto fra i due pranzi, quello di Brindisi e l'altro di Roma, però agli amici del De Giorgio, quella immensa e variopinta comitiva, tale pensiero non parve strano, anzi nella loro mente si accomunarono i due avvenimenti, si fusero insieme, si sposarono in un geniale idillio d'amore, e da codesto connubio ne nacque un famoso telegramma riverente a sua sono Eccellenza.

Che l'animo generoso dell'on. Chimienti abbia data altra interpretazione alle nobili parole, espresse in una prosa satura di vino e di gioia, non v'è da dubitare; egli conosce i nobili sentimenti degli scrittori e sa scrutare i reconditi penetrali dei loro cuori, ma se quel tale saggio di lingua italiana fosse stato riprodotto su per i giornali di Roma, se la causa e la fonte di esso fossero state per avventura note, non credo che egli pur tanto mite e tollerante, se ne sarebbe compiaciuto e non avrebbe protestato. Perchè i signori banchettanti di Brindisi miravano ad accomunare le due grandezze, quella di Sotto Segretario di Stato e quella del membro, diciamo così, incompatibile della Congregazione di Carità.

Però costoro non pensavano una cosa, che proprio *Consule Sonnino*, il loro amico era stato invitato dal Ministero a dimettersi.

E' vero che egli ha dato spontaneamente le dimissioni sette mesi dopo l'inchiesta, perche *indignato* (riporto le testuali parole di lui) che la interpellanza mossa a buon diritto al Sindaco non ancora avesse potuto partorire quella esilarante commedia, che egli sperava di far gustare al colto pubblico, ed all'inclita; ma è ancora vero che, che non tutti, e forse pure l'on. Chimienti, e gioco che anche gl'intraprendenti ideatori del glorioso banchetto) non sono perfettamente persuasi di tanta indignazione e di così tanta ira, le quali avrebbero spinto lui a fare per rabbia il gran rifiuto, come Papa Celestino V. lo fece per viltade.

Via mi pare un po' grossa per essere ingoiata da gorguzzoli come i nostri, abituati a bere tutta roba liscia e facilmente trangugiabile!

E poi aspettare sette lunghi mesi prima di decidersi al gran passo, è davvero un po' troppo!

Per gli amici, per gli adulatori, per i firmatarii di cambiali girate, per gl'invitati la cosa può passare. E passi pure!....

★

Una cosa sola vorrei sapere da tutta codesta brava gente. Quale scopo si sono mai proposto di raggiungere con quel sontuoso banchetto? Hanno costoro creduto di rifare una verginità?

Tutto ciò che si rompe, difficilmente si rabbercia più, a meno che non si tratti di cretaglia, la quale i conciapiatti sanno mettere insieme bene.

O forse si sperava che con i fumi del vino spumante avrebbero potuto sfumare pure i fatti?

Io penso che a tutte le umane azioni si possa dare una interpretazione propria, ma esse non si distruggono così con un po' di buon volere.

Quei buoni e nobili signori volevano far sparire una certa quantità d'uva venduta e comprata dallo stesso De Giorgio e la volevano far sparire proprio con un pranzo: Capisco benissimo che se tutto quel ben di dio fosse stato posto a tavola, col gra desiderio di servire l'amico e col noto appetito dei commensali, sarebbe stato davvero mutato in breve tempo in altra materia, atta a a fornire argomento di gioia ai monumenti Ferdinandei, ma per mala ventura quelle varie centinaia di quintali d'uva erano stati già trasformati in filtrati dolci, e quindi in moneta sonante, e non potevano subire altre metamorfosi.

Così quindi si vede anche dai ciechi che il pranzo non poteva levare un ragno dal buco, come non poteva modificare i fatti.

Temo però che costoro abbiano avuto la medesima illusione ottica, che io ebbi un giorno all'ultima esposizione di Milano.

Esco da un padiglione, non ricordo più da quale, e m'imbatto di fronte in un individuo che mi rassomigliava moltissimo, ma deformato nel corpo a tal segno da muovere il riso più sfrenato. Era basso basso e pareva chhe il corpo fosse appiccicato addiritura sui piedi. Tutto il corpo era sparito. Guardo attentamente e scorgo uno specchio concavo, che mi procurava questo spettacolo esilarante.

Mentre ancora non era rimesso dalla sorpresa, mi volgo dall'altro lato, ed un'altra meraviglia mi aspetta, la mia persona mi si para dinanzi allungata enormemente, tanto da somigliare ad un enorme Donchisciotte allampanato.

Era un altro specchio, ma convesso.

Lo stesso è capitato agli amici del De Giorgio; nello specchio convesso hanno vista la figura di lui ingrandirsi e prendere le proporzioni del Cavaliere della Mancia, santo da paragonarlo all'on. Pietro, mentre nello specchio concavo hanno guardate [illegible] si sono [illegible] termini, che trai vapori del vino, sono scomparse addirittura.

E' stato uno strano effetto ottico!...

IORIK

Gl'Impiegati

residenti in Brindisi costituiscono una numerosa falange che ben organizzata, raccolta in unità di ideali, potrebbe esercitare un'azione benefica alla classe ed al paese col funzionamento più retto di tutti i servizi pubblici.

Alla *Sezione postetelegrafica*, a quella dell'*Unione Magistrale* e degl' *Insegnanti medi* dovrei rammentare l'obbligo di farsi promotrici di costituire in Brindisi una *Camera Federale.*

La costituzione di un forte unico, nucleo federale recherebbe una utile forte e benefica azione locale.

Il rincaro dei viveri, il crescere continuo del costo delle pigioni, il modo disastroso con cui viene amministrato il paese, l'anarchia in cui si dibatte vergognosamente l'insegnamento nelle scuole, l'irregolare funzionamento dei servizi pubblici utili al paese, dovrebbero richiamare l'attenzione degli impiegati che raccoltisi, potrebbero por rimedio a tanto sfacelo economico e morale dell'ambiente.

Non temano gl'impiegati di lacerare la *carta costituzionale* col riunirsi in grossi eserciti per la difesa dei propri interessi — *Il diritto di organizzazione* s'accorda benissimo con i principi costituzionali, diritto ch'è il prodotto logico e naturale dei principi medesimi, tanto che i conservatori dovrebbero desiderare che tale diritto non avesse alcuna limitazione per nessuna categoria di cittadini.

Gl'impiegati dovrebbero porre da banda i pregiudizi politici alimentati in massima da meschini interessi e con un'azione intensa dovrebbero esercitare una critica demolitrice e ricostitutrice di tutti gli organi dello Stato.

L'orrore che hanno i politicanti di bassa sfera delle associazioni professionali è un fenomeno di miopia che arresta lo sguardo dell'osservatore sui fatti superficiali, sugli errori non sempre evidenti per cui non si sonda la profondità dell'opera che compiono e possono esplicare le organizzazioni degl'impiegati a prò di tutti.

I problemi della *burocrazia* sono essenziali quanto quelli della scuola, è un vasto, complesso lavoro che si deve compiere per adattare gl'istituti pubblici alla inevitabile evoluzione; per rimediare e correggere molte inesattezze, per fugare i parassitismi particolari, per dare alla collettività le difese necessarie, per tutelare la classe da tutti i dissesti economici che creano i minacciosi e crescenti aumenti del costo della sussistenza.

Tanto grande, altamente civile è l'opera cui dovrebbero attendere le forze organizzate degl'impiegati, che i partiti democratici hanno dato valore e importanza notevole alle loro quistioni.

D'altra parte, i partiti democratici debbono convincersi che non potranno consolidare ad assicurare le loro conquiste finali, se fin d'ora non danno il loro aiuto morale e materiale a queste forze nuove che si agitano per rinvigorire e purificare gli organi dello Stato, per provocare la lenta trasformazione in senso democratico della potenza pubblica.

La burocrazia italiana è vecchia; la nostra vita politica è inquinata, è sregolata, per cui si nuoce notevolmente ai funzionari. In Italia si è costituita una vera oligarchia che assorbe i migliori succhi dello Stato, che spezza le sane energie, che è la manutengola compiacente delle più laide porcherie.

Ora, a tanto squallore e bassezza di vivere civile, lo sforzo giovanile, vigoroso, vivificatore delle Camere Federali costituite, dovrebbe porre argine al crescente marciume in cui si guazza, e dovrebbe iniziare l'opera rinnovatrice col difendere anche sè stessi dalle malversazioni e dalle sopraffazioni.

L'opera vostra organizzatrice, o impiegati, è coerente e risponde perfettamente ai *principii democratici costituzionali.* Gl'impiegati non debbono vincolarsi ad alcun partito politico, indubbiamente debbono orientarsi verso la *democrazia* rinnovante e che si avvale di tutte le forze evolute e di tutte le energie fattive della collettività per armonizzare e risolvere i problemi che oggi riguardano l'elevamento morale, economico, materiale della nazione.

ROSEO

Pro-scuola

Alla soluzione di questo importante problema nazionale è necessario si scuota la coscienza pubblica in modo che la vitale e grande quistione sia discussa all'aperto, nell'aere puro, libero e sano del pubblico comizio, ed il popolo vi porti la sua voce, la sua gran voce.

Non devesi più sonnecchiare, l'argomento non deve solo essere portato in seno alle organizzazioni; o sulle colonne dei giornali, ma si deve proclamare quale essenzialissimo criterio e motivo di destarsi di tutte le forze intellettive del paese.

Esiste in Brindisi una Sezione dell'Unione Magistrale, della Federazione degl'Insegnanti Medi? Perchè non si agitano e si abbandonano invece in una censurabile mollezza ed apatia? Siano esse operose e fattive, focolari di propaganda, centri di vitalità riformatrice.

La causa della scuola è santa; è santa perché rialzando le sorti miserissime, specie della suola primaria, uccide l'*analfabetismo*, la piaga, la vergogna della patria nostra, che avea gl'ignoranti, i servi, i degenerati.

I maestri hanno compreso l'urgente problema.

Agitandosi per un altissimo ideale di civiltà, hanno messo a nudo l'onta della nostra inferiorità di fronte alle altre nazioni. E dire che gli uomini della nostra politica *pa-patriottica* vogliono si gareggi negli armamenti temendo umiliazioni internazionali. Ma, o signori *politicanti*, perchè non gareggiano anche nella scuola, perchè pur essa potrebbe essere ragione per noi di umiliazione al conspetto del mondo civile?

L'*Unione Magistrale Italiana*, esasperata dell'apatia dei governanti e del paese, con scatto nobile tenta convincere ed imporre nel fondo della scienza nazionale il concetto che la riforma dell'insegnamento primario è la più urgente riforma sociale.

E, data la biasimevole indifferenza con cui generalmente s'accoglie l'importante grave ed imperiosa quistione, è necessario ricorrere a mezzi eroici.

Agitare, agitare le coscienze, dimostrare come l'analfabetismo abbia moralmente ed economicamente avvilito il paese, affermando la necessità dell'avocazione della scuola allo

Stato e di una politica scolastica informata al principio della laicità dell'insegnamento.

E noi italiani, memori del nostro passato glorioso, memori che un tempo l'Italia fu la maestra nelle arti, nelle scienze e nelle lettere a tutti i popoli civili, dobbiamo affrontare con coraggio il grande sacrificio.

E da Brindisi, città in cui l'ignoranza pervade sempre più l'ambiente, paese in cui ignobilmente le scuole sono in preda all'*anarchia* completa in barba ai contribuenti, a disdoro degl'insegnanti, per volere di certi amministratori inattivi, cui piace asservire il popolo illetterato e gretto; da Brindisi, salga in un *pubblico comizio*, il gran monito per chi decreta dagli stalli consigliari l'abbrutimento e l'incoscienza del popolo.

Si faccia un comizio grande, imponente, e con concetti chiari, semplici ed efficaci si svisceri al popolo l'argomento e lo si trascini all'azione.

Ricordi il popolo che a lui è affidato l'avvenire del paese, non a pochi ammestoni che scudisciano, spudoratamente avvalendosi per propri fini delle più valide vergini energie del popolo.

Il popolo dunque conquisti l'avvenire con l'educazione della mente e del cuore.

O popolo, la *scuola* è utile per la tua vita: le iniziative tue audaci ricadrebbero nel torbido scoppio della violenza, se la scuola non insegnasse che per altra via si debbono ottenere le rivendicazioni sociali. Dal campo, dall'officina le masse più numerose e rumorose muovono alla volta di un destino nuovo; ma non potrebbero raggiungerlo se la scuola non le dirigesse verso la via giusta. La scuola é la forza più potentemente rivoluzionaria che si conosca.

Ed io mi auguro che animati come sono tutti di conquistare un avvenire tranquillo, sereno, di pace e prosperità per il paese, io mi auguro che l'alito di vita nuova che s'agita fra la classe intelligente del paese, vorrà raccogliere in proposito generoso tutti coloro che bramano l'*istruzione popolare*, e senza motivi sterili ed inefficaci, ma con azione ispirata ad instancabile energia ed a fede incrollabile, si faccia, si faccia anche a Brindisi il *Comizio Pro-Scuola*

VIR

IL PERICOLO!

Quando m'accade di pensare all'odierno sfasciamento di tutto ciò che costituisce l'organismo amministrativo del nostro paese, vedomi dinanzi il grande pericolo, il grave pericolo di decadenza, di dissolvimento, di squallore che si prepara per la nostra Brindisi — E medito come foschi bagliori funebri si preparino per questa disgraziata terra, e come una corrotta politica moderata - conservatrice - clericaleggiante adopri l'influenza sua malefica come *virus* funesto, infiltrandosi senza apparire nelle fibre più recondite di tutto l'insieme locale, producendo la stasi prima, quindi la lenta distruzione.

Fra noi manca completamente la vigilanza sagace della coscienza popolare avveduta, il che agevola cecitune *caste* di succhioni, di vere *piovre* a fermare ogni progresso per meglio puntellarsi sulla vecchia e dommatica autoritá.

Veramente questo vero e sano nostro popolo non s'interessa, nè si turba di molto per sì fatti loschi affratellamenti di *messeri* dominatori e ammiseratori di nostra gente—C'è molto arcaismo, molta scolastica nelle idee e poca fattività. I guidatori del popolo non sentono il popolo, sono molto al di sopra del popolo — E con ciò il popolo si allontana dalla realtà.

Vedetela infatti questa turba di lavoratori se essi— all'infuori di certi egoismi di classe—s'interessano della vita pubblica cittadina o della politica italiana — E come i nostri lavoratori così è tutto il popolo d'Italia: un volgo vile costituito di vecchi elementi, ma sempre degli eterni scimuniti, che han bisogno di soffregarsi gli uni agli altri per grattare il prudore della rogna arcadica. della vieta sostanzialità di antiche educazioni E questo nostro popolo è sempre antiquato, dilettante, cameriere, servo, quale lo vollero e lo frazionarono i prelati, gli abati, i monarchi austriacanti, e le false idealità e la falsa scuola oscurantista.

Eppure con tanto sbraitare dei *condottieri* del popolo non si è riuscito ad infondergli un potente alito di vita nuova che potesse soffocar via questo fangume, queste anticaglie che fasciano tante e tante forti e generose coscienze.

Si deve dunque permettere che queste classi povere, bisognose, lavoratrici non si preparino mai a nulla, ma si trasformino sempre in peggio? Deve adunque il popolo, sparire, privo del lume d'un canto, d'un inno, d'un pensiero, senza eroismo nè di lotta nè di sacrifizio; sparire frantumato sotto la valanga della vendetta conservatrice e vaticanesca?

Non bisogna essere nè gretti, nè meschini, né pusillanimi. Un pò di sapienza, un pò d'amore si potrebbe ancora salvare dall'ingordigia di chi tenta divorarci — Bisogna abbattere ogni tirannide; il popolo, se incosciente, le favorisee.

Il *fascio* della *democrazia*, ovunque deve agire. Questo intervallo di oscuramento, di abbassamento, di smottamento morale è deplorevole; quest'epoca fiacca in cui una generazione stanca, traviata o analfabeta non conosce il bel beveraggio delle idee di *libertá, uguaglianza, fratellanza*; quest'epoca in cui coloro che reggono le sorti del paese si mostrano vilmente col tricorno e con lo spegnitoio, blandendo e spandendo sorrisi promettenti e gentili, è un triste spettacolo che deve aver fine: passerà; tardi o presto.

Se il riscatto da certe illecite consuetudini metteranno il popolo verso una vera via di libertà, sorgerà quell'avvenire splendido e di verità, risorgerà il lume, il sole dell'anima.

E' necessario — o *popolari* — mutare radicalmente il concepimento e il desiderio della classe dominante— La educazione civile di questa non è in progresso: sente che ha una limitazione alla sua volontà, alla sua dittatura. Teme il popolo; sa che questa moltitudine — nera sotto l'appellativo di popolo — armata di vera educazione potrebbe vincere, portare lo scompiglio nelle categorie dei dirigenti.

Or bene il popolo deve intendere di avere una coscienza, una volontà e col savio esercizio della propria forza deve compiere la sua evoluzione verso il bene, verso la reintegrazione sociale.

A questo debbono cooperare energicamente i guidatori del popolo, i *partiti popolari*.

VIR

IN GIRO...

Prima d'ogni altra cosa sento il dovere di mandare dal profondo del cuore un affettuoso **saluto a** tutti i miei cari concittadini, **dai** quali sono stato tanto tempo lontano, e spero che la notizia del mio ritorno ricolmerà di gioia e d'allegrezza il loro animo, perchè io senza indugio tornerò ad allietar le loro digestioni con il racconto di tutte le più gaie avventure, che capitano in città.

Tutti sanno che io sono sempre il cronista dell'allegria, non ho mai conosciuto il malumore, e se mi trovo in qualchè brigata d'amici scapati sono sempre io che faccio le spese per tutti.

Saluto poi più affettuosamente il direttore del mio giornale, che ha avuto il cortese pensiero di lasciar vuota la rubrica *in giro*... anzichè affidarla ad altri per un grazioso riguardo al sottoscritto, il quale era sballonzolato per il mondo, così alla ventura dal suo destino beffardo e randagio. Un destino simpatico, che pone gli uomini per la via della virtù e del piacere, contro l'opinione del buon Torquato.

Nelle mie lunghe peregrinazioni ho sentito fremere l'appennino e borbottare il Tirreno, ruggire ferocemente l'Adriatico, come un grosso leone irato con la giubba irsuta, ma sempre e dovunque nella mia mente e nel mio cuore erano impresse e vive le care imagini del loco natio, del mio giornale, e delle mie povere vittime Ronzo, Giorgio, Federico, il grande, e Pasquale il magnifico.

Figuratevi, ora son rimasto solo a tessere le loro lodi, perchè la nerissima Parca (direbbe il poeta) si è dilettata a tagliare il filo del buon Roseo, che tanto gaudio mi dava e tanta gioia d'ispirazioni.

Ma i suoi compagni ne han tessuto l'elogio, ed io ho sparsa una lagrima—la prima che mi cade dal ciglio nella mia vita di scioperato, dopo quella che il brutale maestro di quarta elementare mi ha fatto spremere dalle glandole lacrimali, quando frequentavo la sua classe. Non lo scorderò mai quel tarchiato trombettiere di sua Maestà, il Re di Italia, suo serenissimo padrone, nell'atto di tirarmi su per le orecchie.

Mi pareva di volare non col velivolo del D'Annunzio, ma con gli argani di mastro Pasquale, il muratore comunale.

Oh! deliziosi momenti! Le mie orecchie si allungavano, si allungavano, come fossero elastiche, quasi quanto la legge e la coscienza di Ronzetto, ed il giubilo mi entrava per gli occhi lagrimosi fin dentro il cuore ammollito.

Figuratevi, vedevo le stelle a mezzogiorno pieno! E s'era in estate.

Dunque ho versato anche io una lacrima ora in memoria del mio amico e compagno, calda quanto quelle versate in onore del trombettiere di sua maestà.

Accidenti che mani! Egli le avea proprio dure ed il ricordo ancora mi fa venire la pelle d'oca.

E' vero che ero un asino tondo e grasso, ma a furia di lasciarmi tirar le orecchie questi due incomodi ornamenti mi son cresciuti al segno, che chi mi vede, esclama: Beh! costui morrà molto vecchio.

Se così fosse, serberei ancora un po' di posticino nella gratitudine, che ho riposta nel mio cuore, a quel dottore dell'alfabeto tozzo e tarchiato, che rammenta il ranocchio, quando vien fuora dal pantano.

Ma torniamo a bomba, e lasciamo stare le malinconiche rimembranze della mia infanzia, travagliata nella 4ª elementare, torniamo alla gaia accoglienza, che faranno tutti i miei amabili lettori, ed alle esclamazioni di forsennato furore di Ronzo e Giorgio.

Io lo penso, e mi par di vederli abbracciati insieme in quel faterno amplesso consueto per riaversi dalla brutta sorpresa.

Ronzo corre al telefono ad annunziare a Roma al nostro diletto Pieraccione il mio ritorno, Giorgio corre alla sua scrivania ad imbrattare quattro lunghi fogli di carta per Sua Eccellenza (*di sotto*), pregandolo di trovare un mezzo per liberar Brindisi da questa peste asinina (la peste sono io, caro il mio amabile lettore) magari col creare un'altro posto onorificissimo e lucrosissimo al ministero, come quello dato al fedelissimo scipanzè doganale, tanto abile laudatore di toelette deliziose ed adorabili di certe signore e signorine.

Pare che egli a Roma sia nel suo centro; di là si espande la sua fama famelica ed il suo delicato profumo d'una prosa al sapore del Giornale d'Italia, noto organo dello sterminato esercito, appellato dei trentotto perchè tra soldati e caporali tanti ne contava il generalissimo Sonnino.

Pietro risponde subito che ha incaricato l'elegante amico Camillo, il quale oggi funge da Vulcano forgiatore, di fucinare subito una carica a bella posta per me, luccicante come il bastone di di Ciccio Ruggiero.

Si dice che sarò nominato nientemeno che *Contro gli ammiragli* di tutta la squadra (quella che naviga nell'oceano del *Travaso* e che accompagna attualmente il buon Errichetto Ferri nel suo viaggio verso la terra dell'oro alla ricerca del sole delle 150 mila lire.)

Forse accetterò, e sarò grato a Ronzo, a Giorgio, a Pietro e all'amico Camillo, il quale quautunque *cocciolo* ha sempre delle trovate geniali, tutte le volte che non si tratta di trovar danaro, ma di spenderlo.

Così temo che i miei amabili lettori mi **perderanno di nuovo, ed io andrò a navigare in un grande mare di letizia sempre** *Contro gli ammiragli*.

Ma poi

..... *nell'ora, che volge il desio*
Ai naviganti, e intenerisce il cuore,

penserò con lieta malinconia al mio giornale, ai miei amabili lettori, al mio amore, a tutte le grandi prove di forza di Pasquale dagli occhi truci, dal cuor di bronzo, dalla coscienza calda, per molto pelo sopr'essa cresciuto, ed in ultimo al mesto suono della campana, la quale mi rammenterà le ore di delizia inennarrabili, di frenesie furibonde, di spasimi dolci e amari, di ebbrizza che inebbria, come il dolce liquore delle vite, ma che in fondo serba il veleno.

Navigherò per un mare in tempesta, e Federico mi farà vento con l'ala destra del suo fegato, che è così grande da suscitare un uragano anche nell'Oceano Pacifico; navigherò senza tema, impavido, e tra gli amplessi dei mugghianti marosi ballerò la danza serpentina.

Chiedo venia, se la mia fantasia come un puledro brado si sbizzarrisca a suo mal talento con sommo diletto del mio cuore, ma è tanta la gioia di trovarmi in mezzo a voi che proprio finisco per abbracciare in un tenero amplesso e Giorgio e Ronzo.

★

Qui fo punto ed incomincio il mio serio lavoro di cronista dell'allegria.

Un pranzo a Giorgio.

La notizia s'era sparsa in un baleno per tutta città: il Ministero ha dimesso Giorgio.

Segni d'immenso stupore, ammirazione incondizionata, ira mal celata, sconforto senza fine.

Ed ora come si fa? davvero i nemici di questo povero galantuomo avrebbero ripreso spirito superiore, Ronzo non avrebbe potuto più ronzare attorno a certe cose, che tutti sanno, e che è quindi inutile ripetere, e Federico sarebbe divenuto del colore di una peronosporata.

Pasquale più di tutti non si dava pace, era compromesso in modo irreparabile tutto il buon andamento dell'azienda della Società anonima, e bisognava ad ogni costo trar d'impaccio il povero infelice mutilato della sua gamba destra (perchè la dimissione equivaleva ad una vera e propria amputazione.)

Come fare? Si tiene riunione segreta e s'invita anche Ciacco da Pistoia.

che tien bordone
col suo trombone.

Tutti sono pensierosi, e mesti; la tristezza ha smunte le gote di Giorgio, che se le tormenta con maggiore rabbiosa voluttà, mentre una novella efflorescenza di rosse vegetazioni vi spunta sopra più rigogliosa.

Ronzo ha lo sguardo languido, come quando vuol far l'ingenuo nel riso bambalesco da idiota, Federico è semplicemente terribile, mastica in continuazione. (Si dice che masticasse l'*amaro* Maiella) Pasquale solo borbotta fra i denti un'infinità di parole incomprensibili tutte a monosillabi, che molto si assomigliano al linguaggio dei Pellirosse, e pure sembra che dalle sue labbra semichiuse esca un vento sibilante, come certi suoni, che non è decenza emettere innanzi alla gente educata.

Però è tale la tenzione nervosa degli altri, che nessuno bada a lui, e gli dà sulla voce.

Il trombone suona un'arietta per corno, dapprima allegra che poi va smorzandosi in un flebile e mesto lamento.

Pare che anche l'aria sia satura di tristezza infinita.

Dopo tale preludio comincia il dialogo.

ATTO I. SCENA Iª.

Federico — Io son grande, e piglierò Pietro a calci, quantunque egli sia più grande di me, perchè non mi ha ubbidito.

Giorgio — Ed io sono sempre il caprio espiatorio. Dicono bene che sono il più minchione di tutti.

Ronzo — Non ti disperare, coccolo mio, c'e qui il tno Ronzetto, che farà girare il mondo attorno al polo, come ha fatto il Dottor Kook, ma ti salverà.

Pasquale — Va.. ti.. fa.. fo...

Il trombone intuona un pezzo duro molto allegro ed accelerato che finisce in, questa magnifica frase musicale.

La ho-si-si-tro-fa-to

Tutti ammutoliscono e volgono le orecchie intenti verso Ciacco da Pistoia.

Cade il trombone dal labbro, e questo grida, come preso dall'estasi angosciosa delle Pitonesse: — Un pranzo!

SCENA II.

Federico — Il pranzo è vero! Non tel [dissi, o Giorgio,
Che tutto finirebbe lietamente?
Con questa insana e dispettosa gente
Bisogna mangiar bene e bever meglio.

Ronzo — Si, Federico, il tuo dir saggio [e pronto
Tutte le fibbre mi fa ribollire,
Torno agli amori antichi, al presco audire,
E già mi sento l'acquolina in bocca

Pasquale — Va ti. ti... fa... fo...
Fo... va... ti... fa
Che.. i... non vo
Far... cosa... là.
Bum... là... Bum... là...

Giorgio — Il tuo rossore, o Pasqualetto [mio,
Grato m'è tanto, quanto il vin dei Piccoli,
Perchè mi dice che il trombon, per dio!
L'ha messo ben nel segno questa fiata.

Federico — Ed il pranzo sarà, io lo pro- [metto.

Uom di risorse grandi ed infinite
Io son, come colui che innanzi è aperto
A più larghe vedute, e dietro è chiuso
Affin che l'inimico non penètri.
Abile nel sermon da bambolino,
Profondo nella Bibbia del Martino,
Io vedo con l'occhio onniveggente
Dell'epate, mio Dio, sommo e possente.
E vi farò veder roba da matti
Perchè darovvi più di cento piatti

Ronzo — (*fregandosi le mani e schioccando la lingua*)
Larà, lari, lulerà!
Lari lari larà!
O come si berrà!
Come si mangerà!

(*Tutti via*) sipario

ATTO II

Gran sala della Società

Giorgio vestito come Ernani nel I atto, circondato da un coro di banditi.

Giorgio — Io son Giorgio, Giorgio io sono
Il magnifico patrono
Della nostra gran città.

—

Quante volte i miei favori
Ho largiti a lor signori
Per l'immensa mia bontà?

—

Ascoltatemi attenti, o miei compagni,
L'istoria mia comincio. Invan da tempo
Una genia di malfattori sul capo
A me drizzava i velenosi strali,
Ed al ministro m'accusava iniquo.
L'innocente non mai su questa terra
Trionfa, ed io qui caddi, come cade
Il lattante agnellin sotto l'infame
Coltello del beccaio. Caddi. Il ministro
Mi volle il marchio imprimere sul fronte,
E voi mi difendete, o fidi amici.

(*Cade tramortito per terra*)

Coro — Povero Giorgio, par quasi morto
Come è ridotto, gli han fatto torto,
Ma noi siam pronti a riparar.

—

Tutto s'aggiusta su questa terra,
Non t'accasciare per l'aspra guerra
Qui ti protegge il nostro acciar.

—

Per farti cosa grata
Noi ti daremo un pranzo
Con carne *lazzarata*
Di porca macellata
Senza consenso alcun
Di Don Ernesto il brun.

Giorgio — (*ridestandosi allegro, si dispone a piluccarsi il viso*)
Grazie, amici del cor, fidi compagni.
Io son commosso e piango come il bimbo
A cui la mamma tolga a viva forza
La mammella dal labbro. Io son commosso,
E se non ci credete, sul mio seno
Ponga ciascun la mano e sentirà
Come pur entro balzi il cuore lieto
D'insolita letizia... Andiamo a pranzo.

(*Tutti escono*) sipario

ATTO III. Scena I

Sala da pranzo al Commerciale addobbata con eleganza e gusto squisito. La tavola imbandita con trentacinque coperti è semplicemente sontuosa, tutta la grazia, la magnificenza sono sparse a piene mani. Giorgio è raggiante in frak rosso, Ronzo in giacca nera, cappello duro con una grossa camelia all'occhiello, un grande stuolo di commensali che fanno un chiasso indiavolato fra il continuo frastuono di bicchieri e di bottiglie. Uno sciame di camerieri servono inappuntabilmente.

L'allegria domina sovrana.

***Ronzo*—Io bevo nel bicchiere scintillante,**
Come il riso dell'amante,
Questo vino spumeggiante,
Tuttavia inebbriante,
Alla gloria più costante
Di Giorgetto calunniato
Da quei porci che han bloccato
Questo nostro fabbricato,
Che la giunta Provinciale
Perchè cerca il nostro male,
Non vuol farlo Comunale.
Quanto ben mi avrebbe fatto
Se si fosse tal contratto
Stipulato quatto quatto.
Or, bevo nel bicchiere scintillante
Alla gloria più costante
Di Giorgetto l'intrigante.

(*Cade una furtiva lacrima dal ciglio commosso*)

Coro dei brilli — Urrà Urrà
Lungi di quà
Calamità.

Giorgio — (*reggendosi in piedi a stento*)
Mille azioni di grazia, o miei diletti,
Vi rendo dal profondo del mio cuore.
Tutte quante le amarezze
L'ho rigettate qui dentro il bicchiere.
E sputo sputo quel velen morboso,
Che dalla bile è tinto in verde scuro
Sopra la faccia a quella sporca gente,
Che mi chiamò nemico della patria.
Io sono Giorgio il grande, il padre vero
Di questa dolce e dilettosa terra,
Dove pianta non cresce o foglia secca
Lungi non vola dal vetusto ramo
Senza del mio volere e quel di Ronzo.
Come il trombone può suonar col corno
All'unisono, si con Federico
S'accorda pur Pasquale e tutti insieme
C'accordiamo con voi pel vostro bene.
Entri la banda e venga l'allegria.

SCENA II.

Federico vestito da orso bianco con molte decorazioni al collo sotto **forma di catena,** Pasquale da Pagliaccio seguiti **dalla banda** a suon di marcia reale: una folla di Luigini

Pasquale — Balla, orso, Balla, orso
Io ti spingo dove voglio,
Per via Lota, per il corso
Pel quartier degli abbissini,
Che vi costa bei quattrini.

—

Balla, orso, Balla, orso:
La catena stretta al collo.
Ti spingiamo per il dorso
Ti meniamo per il naso.
Non l'ho scelto proprio a caso.

—

Federico — **Io son l'orso più grande del** [mondo
Son la bestia, che incute terrore
Nelle mani di questo signore
Son più buono del mite agnellin.

—

Coro di Luigini — Sull'aria del canto (gregoriano
Lei bestia da soma
O mite Gesù
Per Giorgio, per Ronzo
Non vali dippiù.

—

A questo punto comincia l'apoteosi di Giorgio. La grande processione si avvia ed il lungo corteo si snoda pel corso: l'orso, dimenando la catena, ballonzola dinanzi e fa da battistrada, Pasquale lo segue da presso scuotendo con una mano lo scudiscio (non quello ch è stato sospeso a divis dal Faro) e con l'altra il tamburrello; indi i Luigini, dopo il corpo dei banditi, poi Giorgio a solo con paramenti pontificali in cappa magna, di dietro Ronzo gli regge la coda, chiude il corteo in ultimo la banda musicale.

Sipario

FINE

SPIRITELLO DE' SPIRITI

Una domanda

Essendo già completato il basolamento in via Marina alla sciabiche, domandiamo a chi di ragione, perchè non si é provveduto ancora allo sgombro del materiale ivi depositato?...

Ora tuttto quell'ingombro causato da pietre, terra ecc. rende oltrecchè indecente quel luogo, anche difficoltoso al transito, e d'impaccio al movimento su quella via, onde è indispensabile un pronto ed afficace provvedimento.

Vogliamo quindi sperare che questo s'abbia presto a vedere attuato.

Gerente responsabile *Pietro Carrozzo*

Stab. Tip. GIURDIGNANO